

ACAU, b. 1150, San Daniele – Penale

Fasc. 1

(23 maggio 1643) Processo penale formato ex officio a seguito della denuncia del chirurgo di San Daniele contro Giuseppe Cuberli di San Daniele “chierico della Diocesi d’Aquileia”. Il Cuberli è accusato di aver ferito Andrea Franceschinis con un coltello; i fatti sono avvenuti di fronte alla casa del Franceschinis. Il Cuberli viene proclamato in Udine (26.12.1643) ma, rimanendo contumace, viene bandito da tutta la giurisdizione patriarcale per anni venti, se dovesse rompere i confini dovrà servire per tre anni in galera.

Fasc. 2

(17 novembre 1643) Processo penale formato a seguito di querela presentata prima da Giovanni Battista q. Giovanni Antonio Narduzzo e, quindi, da Andrea Narduzzo, uno dei giurati presso il tribunale civile di San Daniele, contro Gregorio figlio di Giovanni Domenico Minciotto. Mentre si dibatteva una causa civile tra il Narduzzo ed il Minciotto di fronte al tribunale locale, il Minciotto aveva prima offeso “l’honore” del querelante e quindi aveva gravemente vilipeso i giudici. Il processo viene istruito dal tribunale presieduto dal Gastaldo e, successivamente, rimesso al Consiglio dei dodici che, a sua volta, lo rimette al patriarca. Il 2 dicembre 1643 il patriarca ordina l’arresto del Minciotto, il quale, sfuggito alla cattura, viene proclamato in San Daniele. Il 2 maggio 1644 il Minciotto, dopo aver ottenuto prima la pace e poi la rimozione da parte del Narduzzo, ottiene la grazia di essere reldito e viene costituito.

Fasc. 3

(17 maggio 1644) Decreto del patriarca Marco Gradenigo con il quale si ordina ai giudici di San Daniele di rendere giustizia secondo i modi ed i tempi stabiliti dallo statuto locale.

Fasc. 4

(16 agosto 1644) Processo penale formato ex officio contro Giovanni Battista Nusso di San Daniele. Il processo viene prima istruito dal foro di San Daniele e, quindi, avvocato dal patriarca. Il Nusso è accusato dell’omicidio di Gerolamo Montegnacco, avvenuto sulla pubblica via con un colpo di spada al cuore. Pur essendo stato proclamato rimane contumace. Giovanni Battista Nusso viene bandito (01.02.1645) definitivamente da tutto il territorio del patriarcato: nel caso dovesse rompere i confini ed essere catturato avrebbe dovuto servire per dieci anni in galera. Il 28 aprile 1649 Giovanni Battista ottiene la grazia di essere reldito.

Fasc. 5

(19 agosto 1645) Processo penale formato ex officio contro Simone figlio di Giovanni Gerolamo di Castello. Il processo incoato nel foro locale di prima istanza viene avvocato dal patriarca. Simone è accusato di aver tentato di corrompere un giudice locale, Giovanni Battista Sivilotto, mentre questi rendeva giustizia ma, non essendoci riuscito, avrebbe poi cercato di malmenarlo con un bastone, costringendolo a trovare rifugio nella cancelleria. L’otto settembre 1645 il di Castello viene proclamato dal patriarca. Il 12 marzo 1646, ottenuta la pace dal Sivilotto – che l’aveva richiesta per salvaguardare la propria vita da possibili future ritorsioni del di Castello e dei suoi “aderenti” – l’imputato, attraverso il proprio avvocato, comunica al patriarca di aver “sodisfatto al requisito contenuto nella sentenza criminale fatta da Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo”. Il di Castello, dopo aver versato una “idonea segurtà di ducati trecento” viene liberato di prigione, con l’obbligo tuttavia di non poter lasciare la città di Udine.

Fasc. 6

(1 novembre 1646) “Processo Criminale formato contro Andrea naturale figliolo del signor Franceschino Pithiano. Per occasione di latrocinio”. Il processo viene incoato a seguito di supplica inviata dal Pithiano al patriarca. Andrea viene proclamato dal patriarca.

Fasc. 7

(5 novembre 1649) Processo celebrato in Udine dal Vicario generale in qualità di giudice delegato “Contro Pompeo Caporiacco per sprezzo di mandato et frattura di sigilli”. Il Caporiacco, abitante a San Daniele viene accusato di “rottura di sigilli fatti ordinare dal [...] patriarca”, oltreché “per il residuo credito dotale” dovuto a Giulio Sbroiavacca “cognato d’esso Pompeo”. Il 10 dicembre 1649 il Caporiacco viene proclamato e, nonostante diversi termini ottenuti, rimane contumace venendo condannato alla pena di duecento ducati “applicati alla fabbrica delle prigioni del Santo Offitio”. Ottenuta per grazia la realditione e risolto il contenzioso con il cognato, la pena verrà ridotta a 25 ducati, oltre al pagamento delle spese processuali.

Fasc. 8

(28 agosto 1648) Processo penale incoato presso la cancelleria patriarcale a seguito di denuncia del degano della terra di San Daniele contro Francesco Zannin di San Daniele. Il 20 ottobre 1648 lo Zannin viene proclamato in Udine dal patriarca con l’accusa di aver cercato di ottenere “certa licenza” dal gastaldo patriarcale mentre sedeva in tribunale a rendere giustizia. Trattandosi tuttavia di una richiesta che il gastaldo per legge non poteva soddisfare, aveva dapprima offeso il rappresentante del patriarca, quindi aveva cercato di colpirlo con un pugnale.

Fasc. 9

(7 dicembre 1648) Processo penale incoato a seguito di denuncia presentata da Giacomo Morandino, “per nome anco delle sorelle”, contro Innocente Grazia di San Daniele. Il Grazia, “dopo haver trattato causa civile con Anna Morandina” in Udine presso il tribunale patriarcale, aveva prima pesantemente apostrofato e successivamente minacciato con la spada i Morandini, mentre scendevano le scale del palazzo patriarcale. Il Grazia si presenta, viene costituito e rilasciato dopo pagamento di idonea piezeria. Il Grazia, condannato al pagamento di 25 ducati e nelle spese processuali, ancora il 5 marzo 1649 non aveva ottemperato a tale dispositivo, costringendo Anna Morandina a fare nuovamente ricorso al tribunale patriarcale.

Fasc. 10

(17 ottobre 1650) Processo penale incoato ex officio a seguito di denuncia inoltrata dal gastaldo patriarcale contro pre Valentino Squarzina di San Daniele. Lo Squarzina è accusato di comportamenti violenti non consoni ad un religioso. Il 23 dicembre l’imputato viene citato ad informandum curiam dal patriarca, si presenta e viene costituito. Il 28 aprile 1651 Valentino viene condannato alla pena pecuniaria di due marche.

Fasc. 11

(22 agosto 1648) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele e, quindi, avvocato dal patriarca a Udine, contro Prospero Reggio “solito habitar” in San Daniele. L’imputato è accusato di aver esploso un colpo di pistola contro “il chierico Joseffo Beltrami” senza tuttavia colpirlo. Il 19 ottobre 1648 il Reggio viene proclamato dal patriarca.

Fasc. 12

(17 ottobre 1651) Processo penale incoato ex officio a seguito di denuncia inviata dal gastaldo di San Daniele alla cancelleria patriarcale, indolenzza di Giovanni Giacomo Puppa di San Daniele e, quindi, avvocato dal patriarca, contro Giovanni Battista Perisino di San Daniele. Il Perisino è accusato di avere “contravenuto al mandato di sequestro” che gli era stato fatto intimare “pro bona pacis”, e di essersi inoltre recato sotto la loggia della terra dove, ritrovato il Puppa, lo aveva

pubblicamente offeso e minacciato con un pugnale. Proclamato il 15 dicembre 1652, il Perisino si presenta, fa le proprie difese ed ottiene la pace anche dal Puppa; in ragione di ciò, il tribunale lo condanna alla pena pecuniaria di quattro marche e nelle spese processuali.